

VIAGGIO IN BRASILE

di Giovanni Guaccero

1. Bahia, “estação primeira do Brasil”

“Você já foi à Bahia, nêga?
Não? Então vá!”
Dorival Caymmi

Dal finestrino comincia a vedersi il mare, stiamo per fare scalo a Porto Seguro. Salvador de Bahia è oramai vicina e tra poco, verso le 13.30 del 10 agosto 2005, potremmo ammirare dall’alto, e per la prima volta, la Baía de Todos Os Santos. La voce di Gilberto Gil, che canta *A Rita* di Chico Buarque, risuona appena percettibile dagli altoparlanti dell’aereo, e lo stesso Gil, una volta arrivati nell’aeroporto di Salvador, “ci accoglie” in un video, che trasmette ininterrottamente le storiche immagini del 1967, in cui l’attuale ministro della cultura del governo brasiliano appena venticinquenne cantava *Domingo no parque*, uno dei suoi primi successi. Ora sì, io e Alessandra cominciamo ad avere la piena sensazione di essere in Brasile.



Non era stato così la sera prima quando, dopo il lunghissimo volo transoceanico – fatto insieme ai nostri amici Roberto e Valentina con i quali ci saremmo rincontrati a Rio dopo un paio di settimane –, in modo rocambolesco eravamo arrivati nell’aeroporto Guarulhos di São Paulo: perdita dei bagagli, perdita, dopo varie e affannose corse, della coincidenza per Rio... Cambiare il biglietto per il volo del giorno seguente per Salvador, partenza non più da Rio ma da São Paulo... Fortunatamente, in un impeto di generosità, la compagnia aerea, si è parzialmente riscattata scusandosi per i disagi e offrendoci cena, taxi e albergo: ma Sampa (come affettuosamente viene chiamata São Paulo) ci ha accolti in una notte di

pioggia, freddo, tangenziali che non ci sembravano così dissimili da quelle romane: insomma, l’aver toccato per la prima volta il sacro suolo brasiliano in quel modo non era certo come lo avevo immaginato. Potrei dire che il vero viaggio è cominciato il giorno dopo su quel volo São Paulo – Salvador (anche se la frutta, i succhi, i dolci della ricca colazione nell’albergo di São Paulo, nonché il fatto che tutti parlassero portoghese erano indizi inequivocabili che davvero eravamo in Brasile). Ma forse non è proprio così. Forse il viaggio è iniziato molti giorni prima, a Roma, quando abbiamo cominciato a studiare l’itinerario, a prenotare alberghi, a contattare vecchi amici e conoscenti, a cercare su internet le date dei concerti. O forse è cominciato molto prima, molti anni prima, alla metà degli anni settanta, quando il mito della maglia giallo-oro di Pelé esercitava ancora il suo fascino sui bambini appassionati di calcio, e la musica, quasi improvvisamente, cominciò a rilevarsi attraverso una strana lingua mai ascoltata prima, dolce, sonora e nasale, nel canto, per me allora inclassificabile, di Paulinho da Viola e Baden Powell.

Verso la fine degli anni ottanta e inizio dei novanta, quando parallelamente agli studi di composizione al Conservatorio di S. Cecilia di Roma, cominciai a svolgere l’attività di “pianista di bossa nova” nei locali romani, erano oramai diversi anni che ascoltavo molta musica brasiliana, non ci si perdeva un concerto e cominciavo, insieme ad alcuni amici e insieme a Paolo – mio fratello – a frequentare a Roma sia brasiliani “in carne ed ossa” che altri italiani, come noi, innamorati del Brasile. E così fino alla metà degli anni ’90 – quando poi per vari motivi questo clima finì – si susseguivano, feste, concerti, feijoadas¹ e cachaça,² suonate tra amici... C’erano Andrea e Lissia, prima che partissero per il Brasile, c’era Raffaele, c’erano le feste da Gilza, c’era Graça, c’era Anna Francesca, e c’erano le serate di bossa nova con Rosalia De Souza, con Marcelo Martins (sassofonista che veniva spesso in turné con Djavan), e poi l’incontro con Francis e Olivia Hime³ per il concerto fatto insieme al Centro de Estudos Brasileiros di Roma organizzato

¹ La Feijoada è il piatto nazionale brasiliano, preparato con fagioli (in genere neri), pancetta, carne secca, carne di maiale salata, salsicce ecc. e accompagnato da riso e da farina di mandioca saltata al burro (farofa).

² La Cachaça è liquore nazionale brasiliano, base della *batida* e della *caipirinha*. È un distillato della melassa della canna da zucchero. È chiamato popolarmente anche *pinga*.

³ Francis Hime è uno dei maggiori autori e arrangiatori della seconda generazione della bossa nova, conosciuto da noi soprattutto per il sodalizio con Chico Buarque de Hollanda, con il quale ha firmato classici immortali come *Vai passar, Atras da porta, Trocando*

dalla – allora direttrice – la scrittrice Maria Lúcia Verdi, ci fu una festa a Frascati con Caetano Veloso, e molto altro. E tra l' '89 e il '90 c'era a Roma anche un baiano dagli occhi chiari, che conobbi durante una tediosissima fila alla segreteria del Conservatorio di S. Cecilia... ah, sei brasiliano, suoni il violoncello, sì, anch'io suono musica brasiliana... e da allora tanti pomeriggi e serate passate insieme, tante canzoni scritte insieme, tanta birra (soprattutto lui) e la consapevolezza di aver trovato un amico.

Ora, dopo quindici anni che non ci vedevamo, è proprio lui che ci accoglie all'aeroporto di Salvador, è Marco Antonio Costa, il mio fratellino di Bahia.⁴ Ed è come se ci fossimo lasciati ieri. Sì, siamo proprio in Brasile. Marco è travolgente e generoso, con i suoi occhi grandi, chiari e penetranti, tipicamente brasiliani e la sua parlata mista di portoghese e italiano, “capici, amigu?”. Da qui vi avverto, è per me un susseguirsi di emozioni, soprattutto in questi primi giorni. Avevo sempre voluto evitare di venire in Brasile; volevo che questo paese rimanesse dentro me come una “patria immaginaria”, un luogo intimo della mia esistenza, fatto soprattutto di musica, poesia, canzoni, ma da coltivare qui, nella mia realtà italiana, fatta di equilibri e ruoli definiti da non mettere in discussione. Ora, trascinato un po' a forza, l'incontro scontro tra realtà immaginata (sognata) e realtà realmente vissuta, produce emozioni e cambiamenti difficilmente controllabili di fronte a un paese dove reale e immaginario si confondono, si influenzano e producono quella straordinaria invenzione che è il sentirsi brasiliani. In tutto ciò, la musica è elemento essenziale.



Lungo il tragitto per arrivare nella sua casa dove ci ospiterà, nel quartiere Federação, Marco ci porta a vedere la “Lagoa do Abaeté”, un lago circondato da sabbia bianca, conosciuto da me attraverso la canzone di Caymmi (*o Abaeté tem uma lagoa escura / arrodeada de areia branca / oi de areia branca*)⁵, passando poi per la mitica spiaggia di Itapoa, dove il vissuto-non vissuto fa affiorare ricordi solamente sognati attraverso le canzoni di Caetano Veloso, Vinicius De Moraes, Dorival Caymmi (*Coqueiro de Itapoa, coqueiro...*)⁶. Il tempo di assaggiare appena l'ottima feijoada che Marco ha preparato in nostro onore, un breve riposo e poi subito alle 17 al delizioso Teatro Vila Velha (luogo dove tra l'altro nei primi anni

'60 iniziarono la loro carriera Caetano Veloso e Gilberto Gil) per assistere alla straordinaria “Roda de Choro”,⁷ con i migliori musicisti di choro di Bahia, violão, violão de sete cordas, bandolim, pandeiro, e con il clarinetto di Juvino e il flauto di Elisa⁸, ai quali porto i saluti di Raffaele Bella⁹, che prima di partire mi aveva fornito numerosi indirizzi di musicisti brasiliani da lui conosciuti.

“Mi raccomando, fatti vivo con Juvino e Elisa...” Ed eccoci qua, ad ascoltare i grandi classici di Pixinguinha, Jacob do Bandolim, Waldyr Azevedo, in una atmosfera intima e informale dove ottimi

em miudos. Olivia, sua moglie, raffinata interprete e autrice di testi, è oggi direttrice artistica della più interessante etichetta discografica brasiliana, la Biscoito Fino.

⁴ È Marco Antonio che nel 1989 mi presenta Rosalia De Souza, conosciuta – suppongo – durante la loro comune frequentazione della Scuola Popolare di Musica di Testaccio.

⁵ “L'Abaceté ha un lago scuro, circondato da sabbia bianca”

⁶ Il Coqueiro è la palma del cocco.

⁷ Lo Choro, diffuso principalmente a Rio de Janeiro alla fine dell'ottocento, è il principale genere strumentale della musica brasiliana (come il jazz lo è per la musica nordamericana), nato dallo sviluppo di pratiche improvvisative applicate ai repertori di danza dell'epoca (tango, maxixe, polka, valzer). Se nel fraseggio melodico ha molto a che vedere con i generi strumentali europei sviluppatisi tra fine '700 e '800, dal punto di vista dell'accompagnamento ritmico è strettamente imparentato con il samba. *Roda* vuol dire “ruota”, “cerchio”, “circolo”. In questo senso sta per “riunione di choro”, come a sottolineare – come per la *roda de samba* – il carattere informale dell'evento. Ancora oggi il *conjunto* (gruppo) ideale di choro è formato da *violão* (chitarra) che svolge il ruolo di accompagnamento accordale, *violão de sete cordas* (chitarra di sette corde) che sviluppa generalmente un contrappunto improvvisato nei bassi, *cavaquinho* (piccola chitarrina di quattro corde che può svolgere o – come nel samba – funzione di accompagnamento sulla parte acuta o a volte solistica) e/o *bandolim* (sorta di mandolino con funzione solistica), *pandeiro* (strumento a percussione simile al tamburello) e inoltre strumenti a fiato di vario tipo (principalmente flauto e clarinetto). Tra i maggiori autori di choro, oltre ai “progenitori” Chiquinha Gonzaga e Ernesto Nazareth, ci sono Pixinguinha, Jacob do Bandolim, Waldyr Azevedo, Zequinha Abreu (per citare solo alcuni dei nomi più noti) autori di brani famosissimi come i rispettivi *Carinhoso*, *Doce di Coco*, *Brasileirinho*, *Tico Tico no Fubá*.

⁸ Juvino Alves, clarinetista, e sua moglie Elisa, flautista, entrambi insegnanti alla scuola di musica dell'Università Federale di Bahia, sono i giovani animatori della Casa do Choro, centro di recente costituzione sorto a Salvador (Rio Vermelho) per la diffusione della tradizione dello choro.

⁹ Raffaele Bella, amico saggista, brasilianista e performer, vive a Roma, quando non è fuori per i suoi lunghi viaggi in Brasile.

strumentisti, alcuni dei quali insegnanti di Conservatorio, si misurano con la tradizione della loro “musica popolare”. Poi di nuovo a casa, ancora feijoada, birra e poi a dormire. Insomma come inizio niente male. Ed è solo l’inizio.

2. A Salvador, scoprendo il Brasile

“Na Baixa do Sapateiro eu encontrei um dia a morena mais frajola da Bahia”
Ary Barroso

Luoghi. Nomi. Canzoni. Luoghi che rimandano a nomi, nomi che rimandano a canzoni, le cui melodie ti girano continuamente nella testa... (Baixa do sapateiro, Bonfim, Itapoã, Abaeté, Pelorinho, Castro Alves...) Oppure ai romanzi di Amado, letti molti anni fa. E poi suoni, colori, odori, sapori. E’ questo il circolo che si innesta nella mente e nel corpo di chi ha cominciato ad amare il Brasile prima di farne esperienza reale. Questa conoscenza che precede l’esperienza può aver portato anche a idee errate, pregiudizi. Ad esempio, prima di arrivare in Brasile mi ero fatto l’idea che la (presunta) rivalità tra nord e sud del paese fosse qualcosa di più evidente e visibile, in particolar modo su alcuni temi. Come ad esempio l’annosa questione che riguarda l’origine del samba:¹⁰ è nato a Salvador? E’ nato a Rio? “Perché il samba nacque là nella Bahia, e se oggi è bianco nella poesia, rimane negro nel cuore” dice il poeta carioca [Vinicius De Moraes](#) nel famoso *Samba delle benedizioni*, accreditando Bahia come luogo delle origini mitiche e “ancestrali”. O è nato nei *morros*, nelle colline che sovrastano Rio de Janeiro, e nella zona di *Estácio*, come si canta in innumerevoli samba carioca? Forse per il momento è meglio dare retta al grande Noel Rosa che negli anni trenta cantava che “in realtà il samba non viene dalla collina e nemmeno dalla città, e chi sopporta



una passione sentirà allora che il samba nasce nel cuore”.¹¹ E così una conferma di quale sia la “vera” origine del samba l’abbiamo proprio a Bahia, andando a sentire un concerto di uno dei simboli del samba di Rio: [Beth Carvalho](#),¹² la “madrina del samba”, alla “Concha acustica” del principale teatro di Salvador, il Teatro Castro Alves, prima travolgente esperienza di un grande concerto brasiliano in Brasile. Preceduta da una vecchia gloria locale, Walter Queiroz, la Concha acustica del

Castro Alves comincia a essere stracolma verso le 19 per l’entrata di Beth.

In genere i concerti in Brasile cominciano nel tardo pomeriggio per consentire al pubblico di andarvi direttamente dopo l’uscita dal posto di lavoro, grande segno di civiltà in paese pur pieno di contraddizioni. Beth Carvalho, cantante legata alla scuola di samba di Mangueira, è il simbolo del samba carioca, ma è una esperienza unica poterla vedere proprio qui a Salvador. Il gruppo è fenomenale, con chitarra, chitarra a sette corde, bandolim e flauto sul lato destro, e quattro percussionisti – pandeiro, tamburim, repique de mão e tantã o surdo – sul lato sinistro. Ed è commovente poterla vedere con il contorno di pubblico di questa civilissima classe media baiana: signore, ragazzi, lavoratori, anziani. Migliaia di persone tutte a cantare a memoria i classici del samba, molto spesso di autori carioca. Comincio a capire ora, a poco a poco, cos’è la musica brasiliana. Testi a volte di una amarezza straziante, ma cantati con un ritmo e con una energia che fanno trasparire una instancabile voglia di vivere... E così *Folhas secas* di Nelson Cavaquinho, *As rosas nao falam* di Cartola¹³ e molte altre canzoni. Ma l’apoteosi è con *O que è o que è* di Gonzaguinha (“vivere e non

¹⁰ Derivato dal batuque, danza originaria dell’Angola e del Congo, il samba ne mantiene in parte l’aspetto ritmico e coreografico. «Caratteristica comune del batuque e del samba era il modo nel quale, musicisti, ballerini e osservatori si disponevano, ossia la “roda” (circolo) in mezzo alla quale il solista ballava fino a chiamare un suo successore con una “*umbigada*” (colpo di anca) e così via. Proprio da questo modo di invitare al ballo, carico di forte simbolismo erotico, sembra provenga il termine brasiliano samba molto vicino al quimbundo “*semba*” (*umbigada*)» (Paolo Scarnecchia, 1988). Dall’inizio del XX secolo il termine samba comincia poi a designare un genere di canzone popolare con il ritmo generalmente in 2/4, con figurazioni ritmiche sincopate. Se da un lato quindi il “samba de roda” baiano sembra mantenere in modo più evidente il rapporto con la comune origine africana, è in realtà il samba urbano carioca – sorto tra i musicisti afro-brasiliani dei *morros* – che tra gli anni venti e trenta si espande in tutto il Brasile, fino a diventarne uno dei principali elementi identificativi.

¹¹ Nato a Rio de Janeiro nel 1910 e morto nel 1937, [Noel Rosa](#) è uno dei grandi geni della canzone del novecento. Primo grande autore di samba bianco, ci ha lasciato più di 200 capolavori indimenticabili.

¹² Nata nel 1946 vicino Rio de Janeiro, Beth Carvalho è considerata la più importante interprete femminile di samba. Aprendo il link al suo sito puoi ascoltare *Folhas secas* di Nelson Cavaquinho. Un altro sito molto interessante dove è possibile trovare molto materiale è [l’Agenda do Samba & Choro](#).

¹³ Nei primi del novecento nella povertà delle favelas di Rio sono sorti geni raffinatissimi come [Cartola](#), autore di canzoni memorabili e oggetto di continui omaggi postumi (tra cui lo splendido “Ney Matogrosso interpreta Cartola”) e [Nelson Cavaquinho](#), autore preferito da Beth Carvalho, legati entrambi alla scuola di samba di Mangueira. Per

avere la vergogna di essere felice, cantare e cantare e cantare la bellezza di essere un eterno apprendista, io so che la vita dovrebbe essere molto meglio e lo sarà, ma questo non impedisce che io ripeta: è bella, è bella, è bella”). Per chiudere il bis con la tragica *Meu Guri* (immaginario dialogo di una madre con il figlio che si ostina a non voler capire che il suo bambino è un malvivente) dell’onnipresente [Chico Buarque](#),¹⁴ che come vedremo è presenza costante e incombente in qualsiasi luogo del Brasile. E così torniamo a casa pieni di sensazioni ed emozioni. Un regalo inaspettato perché il nostro itinerario concertistico, progettato a Roma, prevedeva solo alcune tappe principali: Ney Matogrosso a São Paulo, Maria Bethania e Elza Soares a Rio.

E così un pezzo di Rio lo incontriamo già qui a Bahia. E il campanilismo? E’ chiaro, non nego che in alcuni casi possa essere presente, ma sicuramente tra la gente mi appare molto più radicato l’orgoglio di sentirsi



prima di tutto brasiliani. Certo, è evidente che tanto più in un paese è forte il nazionalismo, tanto più questo è da porre in relazione al bisogno di costruire una propria identità, distinta da quella dei paesi europei ex colonizzatori. Fatto sta che il nazionalismo brasiliano sembra possedere caratteri diversi, rispetto all’accezione generalmente negativa che tendiamo a dare di questo termine: trovo così nei brasiliani un amore per la loro patria, per la loro cultura, e soprattutto per la loro musica, che sembra assumere i caratteri di una dolce e autentica passione. Vengono in mente alcuni versi di Vinicius De Moraes: “Se mi si domandasse cosa è la patria mia, direi:/Non so.

Non so difatti/Come, perché, da quando sia patria mia/Ma so, che la mia patria è la luce, il sale e l’acqua/che elaborano e liquefanno la mia tristezza /In lunghe lacrime amare./Volontà di baciare gli occhi della mia patria,/ di coccolarla, passarle la mano dentro i capelli...”¹⁵ Questa sensazione mi viene confermata da quello che dice il nostro amico baiano Marco Antonio, con un distacco che sembra sorprendente: “mi piace questa gente, questa terra, questa musica” – dice Marco. Lui che ha vissuto per un po’ di anni in Europa, in realtà non se ne andrebbe mai dal suo Brasile. E credo questo valga per molti brasiliani. E questo forse è anche uno dei motivi per cui molte cose di quel paese da noi sono ancora poco conosciute. Evidentemente non è solo a causa della violenza dello strapotere economico angloamericano che ci viene impedito di venire a contatto con una realtà così grande e importante come quella brasiliana. Il fatto è che in realtà, malgrado tutto, malgrado i problemi, loro stanno bene lì, e soprattutto non sembra essere presente né l’ansia di esportare a tutti i costi i propri modelli né il desiderio di invadere il mondo con la loro cultura...

E così come ci capita di cominciare a conoscere il samba di Rio attraverso Bahia, ci capiterà di mangiare il nostro primo suntuoso “acarajé”,¹⁶ non sulla spiaggia di Rio Vermelho a Salvador, ma a Rio de Janeiro, nell’ultimo giorno di viaggio... A questo concerto io e Alessandra andiamo soli, oramai ci siamo sufficientemente ambientati a Salvador. Mentre nei giorni precedenti Marco Antonio ci aveva fatto da Cicerone facendocela scoprire nei suoi diversi aspetti. Non è certo questa la sede per raccontare Bahia – leggete casomai i romanzi di Amado, ascoltate le canzoni di Caymmi, Gil, Veloso – Per quanto mi riguarda posso solo annotare delle sensazioni, luoghi, nomi. Il centro della città è strutturato in una parte bassa che dà sul mare e una parte alta che converge verso il vero centro storico: il Pelorinho. Lungo il percorso per arrivare in centro Salvador ci appare certamente come una bella città di mare. Ma, parcheggiata la macchina vicino a praça Castro Alves, è lì che comincia a scoprirsi la Bahia più caratteristica. Si sale per Rua Chile. Gli odori, i colori e i suoni cominciano a essere più forti. E’ bello osservare i volti e i corpi delle donne e

comprendere cosa sia il samba a Rio e in Brasile mi piace citare il testo di questa canzone proprio di Nelson Cavaquinho, *Pranto de poeta* (Pianto di poeta): In Mangueira / Quando muore un poeta / Tutti piangono / Vivo tranquillo in Mangueira perché / So che qualcuno piangerà quando io morirò / Ma il pianto in Mangueira è così differente / E’ un pianto senza fazzoletto / Che rallegra la gente / So che avrò qualcuno / Che piangerà per me / Attraverso un *pandeiro* e un *tamborim*.

¹⁴ Figlio del grande storico Sergio Buarque de Hollanda, Chico Buarque – nato nel 1944 – è autore di canzoni, lavori teatrali e romanzi e può essere considerato oggi la più popolare e significativa figura di intellettuale presente in Brasile.

¹⁵ Questi versi tratti dalla poesia “La mia patria”, sono anche recitati da Maria Bethania nel suo grande affresco dedicato al Brasile che è il cd “*Brasileirinho*”. Tradotto letteralmente *Brasileirinho* vuol dire “brasilianino”, ma certamente l’uso che i brasiliani fanno dei diminutivi non è comprensibile e traducibile in modo immediato fuori dal Brasile. A questo proposito un testo fondamentale per comprendere la natura e il carattere dei brasiliani, il cui riflesso si nota anche negli usi linguistici, è senza dubbio “Radici del Brasile” di Sergio Buarque de Hollanda – 1936, stampato in Italia da Giunti nel 2000.

¹⁶ L’Acarajé è una sorta di polpetta della cucina afro-baiana, fatta di purée di fagioli, fritta in olio di palma, che si serve con salsa piccante e gamberi.

degli uomini, in questa mistura di etnie dove comunque l'elemento nero è prevalente. Si arriva alla piazza del Terriero de Jesus, dove di sono bancarelle e si "joga" [capoeira](#).¹⁷ Ma è avvicinandosi al Largo do Pelorinho¹⁸ che ti si stringe il cuore, con i colori pastello delle case e l'architettura delle chiese coloniali: ogni cosa che vedi o senti lungo queste vie è un richiamo a qualcosa che hai amato o conosciuto (sono presenti anche numerosi centri culturali e scuole di musica di gruppi come [Olodum](#), Ilé Ayè, oltre che scuole di Capoeira). Passando per la Baixa do Sapateriro, in questo primo giro nel centro di Salvador, torniamo poi indietro lungo Rua do Carmo. Ci fermiamo alla Casa Filarmonica di Bahia, dove incontriamo giovani insegnanti di musica molto disponibili. Ci scambiamo informazioni e ci rivedremo poi per scambiarci materiali. Per il pranzo si va alla città bassa in un caratteristico ristorante lungo il mare.



Ottimi piatti a base di pesce (*moqueca*, *vatapà*) e birra. Poi prima del tramonto a vedere la settecentesca chiesa Nossa Senhora do Bonfim (principale luogo di culto di Salvador, da dove hanno origine le *fitas*, i cordoni colorati di cotone che si mettono al polso), la collina del Monte Serrat con il Forte di São Felipe del XVI secolo, e poi lo straordinario mercato São Joaquim, dove davvero puoi trovare di tutto (artigianato, qualsiasi tipo di carne, spezie, animali vivi, strumenti musicali).

Come prevede il nostro piano dopo questi primi tre giorni a Salvador, ci si sposta poi di poco. Sono in contatto con Graça Junqueira – amica che per lungo tempo ha vissuto a Roma – che, dopo un breve viaggio in catamarano, ci viene a prendere a Morro de São Paulo, una delle località della grande isola di Tinharè.



Divenuto ora molto turistico, Morro ha comunque spiagge e un paesaggio mozzafiato, che danno ancora di più la piena consapevolezza di essere ai tropici. Il giorno dopo ci spostiamo nel delizioso e incontaminato paesino di Gamboa, l'altra località dell'isola, ospiti da Graça che ci tratta da principi con pasti a base di pesce, nella sua casa che dà direttamente sulla lunga e bellissima spiaggia del paese. Qui mi fermo. Per non suscitare troppa invidia e non annegare nella *saudade*...

La mattina seguente all'alba siamo pronti per imbarcarci per Valença e da lì, attraversando il Recôncavo¹⁹ raggiungere via terra Cachoeira, dove si sta concludendo l'importante festa religiosa della *Nossa Senhora da Boa Morte*.

¹⁷ La Capoeira può essere considerata una forma di danza/arte marziale di origine afro-brasiliana, accompagnata in genere dal suono del berimbau (arco musicale). «Una delle ipotesi più accreditate spiega la nascita della *capoeira* con l'esigenza di autodifesa degli africani deportati dal XVI secolo. E' incerto se sia nata in Africa o già in Brasile. Prevale la seconda ipotesi, data anche l'importanza avuta fin dall'inizio dagli angolani, provenienti da un altro dominio portoghese. Secondo la tradizione, i neri oppressi dai maltrattamenti erano sempre ribelli alla condizione di schiavi, simboleggiata dalle mani legate. Ciò spiegherebbe la preponderante importanza delle gambe. (...) Così gli schiavi segretamente preparavano i loro corpi, unica risorsa a loro disposizione, come armi per difendersi dai padroni e dalla polizia» (Raffaele Bella).

¹⁸ La zona del Pelorinho è stata dichiarata "patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO nel 1985 ed è stata sottoposta a lavori di restauro. C'è chi dice che oggi è un luogo prevalentemente turistico, ma certamente è più sicuro e meglio conservato. Tutte le strade, contornate da edifici del XVII e XVIII secolo, convergono poi verso il Largo do Pelorinho, una piazza ripida, sito storico del *pelorinho* ("luogo delle frustate"). Qui gli schiavi venivano pubblicamente torturati e messi all'asta. Nella parte alta del largo do Pelorinho, si può entrare nella Fundação Casa de Jorge Amado, museo dedicato al grande scrittore brasiliano.

¹⁹ Il Recôncavo è una verde regione di terre fertili che circonda la Baia de Todos os Santos e che storicamente si è rivelata tra le zone migliori del Brasile per la coltivazione della canna da zucchero e del tabacco.